

QUESTO NO

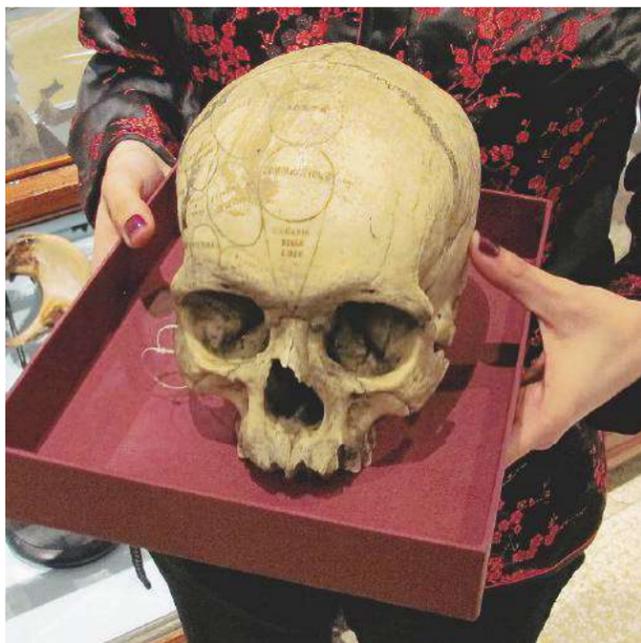
ERA IL 1800 Il comitato "no Lombroso" raccoglie firme e promuove cause per i resti del brigante esposti in museo: "Arriveremo fino all'Onu, deve essere sepolto in paese"

Il teschio della discordia: guerra nei tribunali per il ladro di cacio

SEGUE DALLA PRIMA

» ENRICO FIERRO

overo "Peppuzzo", pecoraio disgraziato e affamato nato nel 1802 a Motta Santa Lucia, 826 abitanti oggi, 1715 a metà Ottocento, un pugno di case stretto tra le montagne della provincia di Catanzaro. La fame nera, ricostruisce in un suo libro l'antropologa Maria Teresa Milicia, lo portò a rubare "cinque ricotte, una forma di cacio, due pani e due capretti". Ricercato dai carabinieri della nuova Italia, sabauda e unita, scappò e venne catturato. Rinchiuse nelle carceri del Regno come brigante, morì a Pavia nel 1864 distrutto da tisi, scorbuto e tifo. Neppure da morto trovò quella pace che non ebbe da vivo, perché la sua testa destò anni dopo la morbosa curiosità di Marco Ezechia Lombroso, detto Cesare. Medico, per alcuni il fondatore della moderna antropologia criminale, per molti un cialtrone dalle teorie strampalate, basate sul nulla, e ispirate da un marcato razzismo antimeridionale. A Cesare bastava analizzare un volto, misurare l'ampiezza della testa e la distanza tra naso e orecchie, osservare un cranio, per stabilire la propensione al crimine di un individuo. Cercava le origini del male, ma anche quelle del genio, quello di Leone Tolstoj, ad esempio. Lo colpivano l'aspetto massiccio dello scrittore, la sua lunga barba, la testa grande e l'immensa forza fisica, e allora si recò a Mosca nel 1897 per incontrarlo. L'autore di "Guerra e pace" lo ricevette, ma capì lo scopo di quella strana visita, e furono giorni amari per



Lombroso, Tolstoj tentò di annegarlo in una piscina e sul suo diario lo definì "un vecchietto ingenuo e limitato".

LOMBROSO studiò il cranio di Villella, analizzò la presenza di un "cervelletto a tre lobi, non due", la prova regina dell'"atavismo criminale". La testa di Peppuzzo, non raccontava la storia di un uomo affamato, ma quella di un "delinquente atavico". Da allora quel cranio è esposto al pubblico a Torino, nel museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso. "Una vera aberrazione", taglia corto l'ingegner Iannantuoni. "L'idea di fare qualcosa di concreto ci venne anni fa, quando fu riaperto il Museo. C'erano 150 resti, tra gli altri quelli di Villella e del brigante Antonio Gasparrone. A Lombroso servivano a dimostrare che il meridionale era un uomo minore, atavicamente un delinquente.

Una teoria che si propaga fino ai giorni nostri". Insieme ad un gruppo di amici, l'ingegnere fonda il "Comitato No Lombroso" (sito Nolombroso.org), raccoglie 10 mila adesioni, anche quelle di paesi e città, del Sud e del Nord. Vengono subito bollati come "neoborbonici", etichetta che l'ingegnere respinge, "preferisco meridionalista, uno che vorrebbe la stazione ferroviaria a Matera". Insieme al Comune di Motta San Felice fa causa all'Università di Torino e al Museo. Vincono in primo grado, perdono in Appello, perché quei resti vengono considerati "bene culturale". Ricorrono in Cassazione e perdono di nuovo. "Ma non ci fermiamo, ricorreremo alla Corte di Strasburgo e, se necessario all'Onu. L'obiettivo? Dare degna sepoltura nel suo paese a Villella". Peppuzzo, brigante e delinquente atavico per aver rubato "cinque ricotte..."

LA SETTIMANA IN COME

» SILVIA TRUZZI

Bocciati

UNA PAROLA È TROP-PA. "Facciamo l'amore ed è bellissimo. Siamo sudati, bagnati, affannati. Ci guardiamo negli occhi, per tutto il tempo. È così perfetto che fa male. Grondo amore, misto a tristezza. Trasudo passione, e disincanto. Ho paura di scoppiare di vita. È incredibile. È intenso. È finito. È venuto". Questo pregevole testo, che ha già vinto i Bad sex awards, è un estratto del primo romanzo (titolo: "Le corna stanno bene su tutto - Ma io stavo meglio senza!") di tale Giulia Di Lellis, influencer nota per vantarsi di aver letto solo due libri in vita in sua. Ora saliti a tre. Non sarà troppo?

Nc

PARADISO PERDUTO. "I Thegiornalisti non esistono più". L'ha annunciato Tommaso Paradiso, frontman della band, in un lungo messaggio pubblicato su Instagram. "Tra qualche giorno uscirà una nuova canzone. Non uscirà come Thegiornalisti ma uscirà come Tommaso Paradiso. D'ora in poi, tutto ciò che scriverò e canterò non sarà più Thegiornalisti ma sarà Tommaso Paradiso. È giusto che sia così. È stata una fantastica avventura che ci ha porta-



Poeta Giulia De Lellis *LaPresse*

to fino al Circo Massimo. Ma sapete meglio di me o come me che le storie nella maggior parte dei casi non sono eterne". Motivo? "Se un giorno sarò dagli eventi costretto a dare spiegazioni lo farò. Per ora, vi basti solo sapere che sono stato male. Non vi voglio rubare altro tempo, a voi potrà sembrare che una storia sia finita e che un'altra stia iniziando. In parte è vero. I Thegiornalisti per quel che mi riguarda non esistono più. Ma esistono le canzoni, sempre e solo quelle. Quelle di prima, quelle di oggi, e quelle di domani. E io sarò con loro, con le canzoni, quelle di prima, quelle di oggi e quelle di domani. Sempre solo loro e con loro. Non vi chiedo nulla, se non di tentare di avere un po' di delicatezza nel voler cercare di esprimere sacrosante opinioni sulla vicenda". Ma quanto è lontana la felicità?

DISABILITATO. Morgan, che firma otto puntate di un programma su Radio2 il sabato sera,

ha rilasciato una lunga intervista al Messaggero: "Girano un sacco di voci su di me. Dicono che sono inaffidabile, che faccio scenate: falsità. Io sono un rompiscoglioni, uno scomodo. Uno che è meglio non averlo intorno". E vabbè. "Hanno provato a disabilitarmi in molti modi, a partire da quell'intervista sulla droga. I giornali mi hanno triturato. Forse si sentono minacciati dal mio senso di libertà, ma a me non interessa il potere".

GRAZIE PARMA.

Antonello Venditti ha pubblicato su Facebook



L'incompreso Morgan *Ansa*

un post arrabbiato al termine del concerto nel parco della Cittadella. "Non mi era mai capitato di finire il concerto perché qualcuno ci toglieva la luce. Mi scuso davvero con il pubblico, è imbarazzante. A questo punto aspetto il pubblico a Milano e a Roma se volete sentire tutto il concerto. Grazie agli amici e alle amiche di Parma". Ma che si fa così?

IL MARMIDONE Lo spettacolo ispirato al romanzo francese lascia una domanda: "Siamo cristiani per un inciampo della Storia?"

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Già a guardarselo l'Olimpico di Vicenza di Andrea Palladio, il più antico dei teatri coperti in tutto il mondo, è un urto al sangue. A restarsene seduti lì, poi, per farsi attraversare nelle carni da Pino Micol è come far l'amore in tutte le maniere e i modi propri degli Dei. Micol sta dettando le parole di Marguerite Yourcenar - *Memorie di Adriano*, *Frammenti*, regia di Maurizio Scaparro - il buio di un istante decide il sipario e il pubblico si leva in piedi per un applauso che non finisce mai. È tutto un battimani fatto di bravo-bravo! a significare ancora-ancora come quando da un amplesso assoluto se ne vuole ancora e sempre di più.

Un privilegio la prima all'Olimpico, giovedì scorso, di uno spettacolo che rinnova in ogni esecuzione la perfezione del capolavoro di Yourcenar; un testo collaudato da Giorgio Albertazzi - fu il blasone della sua grandezza - e che oggi, con la regia di Scaparro, trova nella *phoné* di Micol la completezza panica che lo rende ancor più che repertorio, bensì rito. C'è la re-ligio in questo testo, ovvero

"Memorie di Adriano": rinasce a teatro il capolavoro di Marguerite Yourcenar

l'essenza del legarsi in una catena di strazianti armonie, non ultima quella dell'estremo passo - entriamo nella morte con gli occhi aperti - e poi anche la sostanza della bellezza. Ed è quel numinoso patto che assegna a ognuno, tra gli individui chiamati dal destino, la responsabilità di farsene custodi del bello. E c'è, infine, tutto quello che il mondo tornerà ad avere: l'iniziazione al mistero di Mithra, la divinità solare che mai riposa.

MITHRA È IL DIO NASCOSTO di tutti i templi. È persiano, indiano, ellenistico e romano, dunque universale. È il Grande Re che Adriano, l'imperatore delle armate di Roma, incontra per tramite dei suoi soldati. L'imperatore Adriano - nella compiutezza di Shab-e Yalda, il solstizio nelle nevi di Persia - riconosce Mithra in un'orgia di taumachia. Il sacro Toro è colpito al collo dall'officiante presso

l'ara. I serpenti suggono il sangue che sgorga dalla ferita dell'animale, uno scorpione e roscichia i testicoli, e così il Dio nascosto assume su di sé il cosmo per farne ordine, alleanza e benefica alba dell'eterno. E del vero. Non c'è verità che non susciti scandalo. Solo per un inciampo - un capriccio della caducità - il mondo è diventato cristiano e non, come stava per decretare Roma imperiale, devoto a Mithra per come reclamavano le armate dei Cesari nel I e II secolo d.C.

Adriano, a Tivoli, scrive una lettera a Marc'Aurelio, il suo successore. Nessun imperatore può caricarsi il peso del-

la storia sotto lo sguardo del proprio medico ma nel rito che Micol officiava giovedì scorso - ieri sera l'ultima replica - il tempo fuori dal teatro cedeva il passo al sontuoso scandalo consumato all'interno del colonnato: tutto ciò che d'importante è stato proclamato nella

storia è stato detto in greco. I barbari che hanno poi lordato il nitore della parola di luce - il *logos* - inevitabilmente dovranno assomigliare ai nostri padri se vorranno accostarsi alla grandezza.

Un vero e proprio evento, le *Memorie di Adriano*. Micol che è stato il migliore dei Cyrano, strepitoso nell'allestimento de *La Visita della Vecchia signora* di Friedrich Dürrenmatt, nelle mani di Scaparro - chiamati entrambi dal direttore dell'Olimpico, Giancarlo Marinelli, un genio - ha dato il meglio di sé al punto che la Yourcenar, richiamata tra i mortali, giovedì sera era seduta lì, in tribuna, col pubblico che non la finiva più di sfinirsi in applausi.

